

Anni fa dal carcere una lettera minacciosa a Vanni
Ne parla il pentito Lotti. Interrogata suor Elisabetta

Lettera di Pacciani «Uccidete ancora»

«Devi uccidere un'altra coppietta, altrimenti ammazzo te». Questo, secondo Giancarlo Lotti-Katanga, il contenuto della lettera che Pietro Pacciani avrebbe scritto dal carcere all'amico di «merende» Mario Vanni. Secondo Lotti, quindi, il maniaco avrebbe potuto uccidere anche dopo il 16 gennaio 1993. Ieri è stato perquisito il centro di accoglienza-glienza in cui si rifugiò Pacciani dopo l'assoluzione. E suor Elisabetta è stata interrogata in questura fino a tarda sera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. «Caro Mario devi ammazzare un'altra coppietta per farti uscire di qui. Altrimenti ti ammazzo. Oppure tiro dentro anche te in questa faccenda». Questo, secondo Giancarlo Lotti-Katanga (il super pentito dell'inchiesta -bis sui delitti del «mostro» Firenze), il contenuto di una lettera che tanto mise in agitazione Mario Vanni, ex postino di San Casciano e presunto complice di Pietro Pacciani-il Vampa. Secondo questa rivelazione, insomma, il «mostro» di Firenze avrebbe potuto colpire ancora. Altri due ragazzi potevano essere uccisi dopo il 16 gennaio 1993, giorno dell'arresto di Pietro Pacciani per i delitti del maniaco.

Era per chiarire il particolare di questa lettera, che Vanni venne chiamato a deporre al processo di primo grado contro il Vampa, il 26 maggio del '94. Alla fine di quel processo Pacciani è stato condannato. Ma poi assolto in appello, anche se la procura generale di Firenze ha presentato ricorso in Cassazione. Ora Pacciani è di nuovo nel registro degli indagati per associazione a delinquere finalizzata a quei delitti.

Quella lettera, in cui si parlava di «cose bruttissime, di fatti gravi, di cose di sangue», sta perseguendo i protagonisti della nuova fase investigativa. Secondo il racconto di Lotti, appena la riceve Vanni si precipita a casa di Angiolina Pacciani, facendosi accompagnare da Lorenzo Nesi

(che presto si trasformerà in un altro grande accusatore di Pacciani & c.) e torna a casa con la Sita. Lotti racconta che Vanni, impauritissimo, era indeciso se rivolgersi ai carabinieri o ad un avvocato. Alla fine ne parla ad un civilista di San Casciano (l'avvocato Alberto Corsi, che nei giorni scorsi è stato raggiunto da un avviso di garanzia per favoreggiamento) ma nemmeno così si tranquillizza.

Di questa fantomatica lettera (che la procura e gli uomini della squadra mobile di Firenze, stanno ancora cercando) si sarebbe dovuto parlare ieri, visto che figura fra le contestazioni mpse dal gip Valerio Lombardo nel nuovo ordine di custodia cautelare appena notificato all'ex postino e a Giovanni Faggi, 76 anni, ex rappresentante di Calenzano, arrestato lunedì scorso per il delitto dell'ottobre 1981 e dell'85. Ma Vanni si è avvalso della facoltà di non rispondere. «Accidenti a Pacciani e a quando l'ho conosciuto», si sarebbe limitato a dire.

Niente di nuovo anche nell'interrogatorio, nel carcere pratese della Dogaia, di Faggi. Ma nella sua agenda dell'81 c'è scritto «Bella girata a Travalle». Proprio lì vicino furono uccisi Susanna Cambi e Stefano Baldi il 23 ottobre 1981.

Ma l'inchiesta-bis è un continuo susseguirsi di colpi di scena. Ieri mattina, gli uomini della mobile hanno

perquisito il centro di accoglienza della Caritas «Il Samaritano» nella centralissima piazza Santo Spirito, dove Pacciani, all'indomani dell'assoluzione, venne ospitato da suor Elisabetta, la religiosa che ha sempre seguito spiritualmente il contadino di Mercatale. Il capo della Mobile, Michele Giuttari, ha perquisito la camera e il salottino della suora al secolo Anna Maria Mazzari, 62 anni, e un ripostiglio dove Pacciani conservava i suoi effetti personali tra cui buoni postali e libretti al portatore per 150 milioni. I documenti lasciati in consegna alla religiosa attestano la presenza di questo denaro frazionato presso uffici postali e istituti di credito dei comuni limitrofi di San Casciano e di Firenze. Le disponibilità di Pacciani sarebbero maggiori ai 150 milioni, visto che l'agricoltore nel 1979 e nel 1984 ha acquistato due appartamenti, uno in via Sonnino e uno in piazza del Popolo a Mercatale, ristrutturandoli. Ora si sta cercando di ricostruire come Pacciani possa aver messo insieme queste somme visto che è stato in carcere dal 1951 al 1964 per l'omicidio di Severino Bonini, dal 1987 al 1991 per le violenze sulle figlie, e dal 1993 al 1996 per i delitti del mostro. Quei documenti, già rinvenuti in parte ed esaminati in una precedente perquisizione nell'aprile del '92, per essere successivamente restituiti a Pacciani, sono di nuovo all'esame degli inquirenti dell'inchiesta-bis. Nel corso della perquisizione sono state sequestrate anche delle lettere che Pacciani ha scritto alla religiosa dopo la sua scarcerazione, avvenuta il 12 febbraio scorso. Secondo quanto spiegato dagli investigatori, non c'è alcun avviso di garanzia nei confronti di suor Elisabetta, ma solo un decreto di perquisizione per reperire documenti relativi a Pacciani. Il capo della mobile è stato inoltre delegato a interrogare la religiosa ascoltata nel corso della notte.



Pietro Pacciani

Torrimi/Ap

Ricusazione del Tribunale, è scontro

Priebke, si decide tra cinque giorni

SIMONE TREVES

■ ROMA. Si sono presi i cinque giorni di tempo previsti dalla legge, per decidere se accogliere la richiesta di ricusazione del Tribunale militare che giudica il boia delle Ardeatine Erich Priebke, presentata dal pubblico ministero Antonino Intelisano. Così, soltanto lunedì prossimo, i giudici militari della Corte d'appello, faranno sapere la loro decisione. L'udienza si è aperta regolarmente, ieri mattina, alla presenza dell'ex capitano delle SS, del suo difensore avvocato De Rezza e degli avvocati delle parti civili. Assenti, come previsto dalla procedura penale, il Pm Intelisano e il presidente del Tribunale Agostino Quistelli. I giudici di appello, in aula, hanno prima di tutto confermato di aver ricevuto i contributi scritti di tutte le parti. Poi, hanno riascoltato la registrazione dell'interrogatorio al Celio, del teste Karl Hass, l'ex maggiore delle Ss che aveva tentato la fuga dall'albergo dove si trovava, in attesa di essere ascoltato in aula. Fu proprio nel corso di quell'interrogatorio che l'avvocato di parte civile Giancarlo Maniga, apostrofò il presidente Quistelli, parlando di «sospetti» sulla direzione dell'interrogatorio stesso. Proprio nel riascoltare l'interrogatorio di Hass, si è notato come Quistelli, parlando dei cinque in più massacrati alle Ardeatine, aveva parlato di «un tragico errore». La frase, tra l'altro, nei verbali di «sbobinatura» di quell'udienza, non compare per niente. Nella registrazione originale, invece, è perfettamente udibile. La cosa ha suscitato altre polemiche delle quali si è fatto portavoce l'avvocato di parte civile Marcello Gentile. Per il resto, tutto è noto: il generale in pensione Franco Masetti e il capitano Sergio Ventura, avevano riferito al pm Intelisano di aver sentito il presidente Quistelli e il giudice a latere Bruno Rocchi annunciare in anticipo, in una occasione specifica, una sentenza benevola nei confronti di Priebke. Il giudice Rocchi aveva addirittura ricordato all'avvocato dell'ex capita-

no nazista che, tra pochi giorni, sarebbe stato l'anniversario matrimoniale dello stesso Priebke e che «sicuramente» quell'anniversario lo avrebbe festeggiato presto, a casa, con la moglie. Poi c'è stata la storia oscura di un paio di milioni passati da una mano all'altra, per «dare una occhiatina alle carte di Intelisano» e la vicenda della pseudo scrittrice Mary Pace, grande ammiratrice di Priebke e ora teste contro di lui. Insomma, un pasticcio vergognoso e scandaloso che aveva, appunto, indotto Intelisano a presentare la richiesta di ricusazione dell'intero tribunale. Il processo, tra l'altro, è stato sempre condotto in modo incredibile: con una strana fretta, con l'esclusione di testi importanti e in un ambiente totalmente inadeguato. A niente erano valse le proteste dei congiunti dei martiri delle Ardeatine e degli avvocati: il presidente Quistelli, impertentito, aveva continuato per la propria strada. A tutto questo si erano anche aggiunte le provocazioni naziskin contro i familiari delle vittime delle Ardeatine. Gli scenari che si aprono con la prossima decisione dei giudici d'appello sono questi: se verrà accolta la richiesta di ricusazione del pm, il processo ricomincerà da capo. Sarà, ovviamente, stabilito quali degli atti già svolti ritenere validi o meno. Se la richiesta di ricusazione sarà invece respinta, il processo riprenderà il 10 luglio prossimo con gli stessi giudici. Tutte le ombre sulla vicenda, in questo caso, rimarrebbero. E' quanto sottolineano, in un documento amarissimo dell'Anfim, i familiari dei martiri delle Ardeatine che ricordano l'ammissione di soli otto testi sui settanta richiesti e la sensazione «di una corsa non verso la verità, ma verso una chiusura di quanto potesse far luce sui fatti accaduti per giungere ad una conclusione troppo rapida per essere esauriente e per fuggire dai nostri cuori il sospetto di occulte complicità e il dolore di cinquanta anni di attesa».